

## CINECITTÀ ANNUNCIA IL FONDO SALVA CINEMA. INTANTO ARRIVANO LE NUOVE COMMISSIONI (SENZA FONDI)

Gabriella Gallozzi

«La nostra filosofia è come quella di Robin Hood: rubare ai poveri per dare ai ricchi». Con questa straordinaria gaffe - o lapsus per i più maligni - Carlo Fuscagni, neo presidente di Cinecittà Holding, ha introdotto ieri la mega conferenza stampa del «colosso» del cinema pubblico. Quasi una convention di partito, o una riunione di famiglia, in cui hanno tenuto banco il bocconiano direttore generale Alessandro Usai, l'amministratore delegato e «uomo Fininvest» Ubaldo Livolsi e lo stesso presidente per raccontare al pubblico le «magnifiche sorti e progressive» della Holding in questo anno di rinnovamento. E per annunciare, soprattutto, la creazione di un «fondo» di investimento per il cinema italiano. «Si chiamerà Cinefund - ha spiegato Livolsi - e si tratta di un fondo di "private equity",

ossia di un fondo di investimento chiuso destinato al reperimento sul mercato di risorse finanziarie da impiegare come capitale a rischio. La dotazione del fondo di private equity sarà di circa 60 milioni di euro di cui 15 garantiti dagli sponsor dell'iniziativa tra cui la stessa Cinecittà Holding». Ma al momento, ovviamente, il budget è virtuale. Lo staff di Cinecittà, però, dotato di grande ottimismo è convinto che l'appel del nostro cinema sarà in grado di riempire il fondo a breve termine. Tanto da poter diventare questa la nuova forma di finanziamento per quel cinema sostenuto dallo Stato che, con la nuova legge, ha visto ridotto al 50% il finanziamento pubblico. Poco importa se proprio in questi giorni un altro sistema di finanziamento come il «product placement» - il piazzamen-

to dello sponsor nel film introdotto anch'esso dalla legge Urbani - ha già registrato una battuta d'arresto con le dimissioni dell'amministratore delegato dell'Opp, Roberto Patrino, che ha denunciato il totale disinteresse degli sponsor per la nostra cinematografia. L'importante, sembra dire la grande famiglia di Cinecittà, è l'ottimismo, nonostante tutto. Nonostante i drastici tagli al Fus (il Fondo unico per lo spettacolo) che quest'anno porteranno al cinema non più di 20/25 milioni di euro sufficienti alla produzione di non più di 15 film all'anno. Nonostante i fondi della Bnl siano stati prosciugati. Niente paura, l'importante è sapersi arrangiare. «Bisogna quindi lavorare tutti insieme per reperire e usare meglio altre risorse parallele utili alla produzione, alla distribuzione, alla promozione e al

rinnovamento», esorta, infatti, Gaetano Blandini neo direttore generale per il cinema del ministero che ieri, alla Casa del cinema, ha avuto anche un acceso faccia a faccia con le categorie e le associazioni del settore, sul terreno scivolosissimo della nuova legge. Con l'occasione ha anche ribadito l'imminente designazione da parte del ministro Urbani dei componenti delle nuove e attese commissioni cinema, bloccate da un anno. Le commissioni, cioè, destinate all'erogazione dei finanziamenti pubblici. Le nuove saranno quattro. La prima, quella più importante, si occuperà dei Fondi di garanzia e sarà composta da sei membri più il direttore generale, per la quale circolano i nomi di Caterina D'Amico, storico nome dell'ex Centro Sperimentale; Mario Gallo, produttore illuminato degli anni Settanta;

Claudio Sorrentino doppiatore un tempo in quota An, già presente nella vecchia commissione. La seconda sarà quella che finanzia le opere prime e seconde. Una terza si occuperà della promozione del nostro cinema anche attraverso il sostegno finanziario a rassegne e festival e tra i suoi componenti, con ogni probabilità, avrà Giuliano Montaldo. La quarta commissione, invece, avrà l'impegno - sempre secondo la nuova legge - di scegliere i premi qualità, riconoscimenti in denaro, che saranno assegnati ogni anno a 14 film meritevoli. Il 75% della cifra andrà al produttore e il rimanente al regista. A farne parte saranno, quasi sicuramente, Gillo Pontecorvo, Luciana Castellina, il sociologo Sabino Acquaviva, Carmelo Rocca e Vincenzo Cappelletti, già ai vertici dell'Enciclopedia italiana.

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Rossella Battisti

CASSETTE CON L'UNITÀ

È con una parabola lieve, poetica, fascinosamente erotica che si apre la seconda videocassetta dedicata al teatro di Dario Fo e Franca Rame (in edicola da domani con l'Unità). Stiamo parlando della *Parpaja Topola*, gustosa storia che ci arriva dal lontano XII secolo con profumi, colori e mozziconi rinvigiti dal Nobel giullare. La versione - estratta a sua volta dallo spettacolo *Fabulazzo osceno* - qui proposta è quella del '91, ma Dario la racconta ancora oggi. «L'ultima volta - ci dice - è stato non più tardi di un mese fa a Castell'Arquato».

Non una ruga sulla storia di Giovanpietro e della bella Alessia, lui un capraio ingenuo e candido, lei una fanciulla in fiore concupita da un prete libidinoso e senza scrupoli. In mezzo, la mamma (di lei), la Volpessa, contadinona col cervello fino e il culo grosso, che impone al prete di trovare un marito alla figlia se vuole continuare a copulare senza scandalo. Il don che si chiama Faina (di nome e di fatto) pensa subito a Giovanpietro: le nozze si fanno, lo jus primae noctis se lo gode il prete mentre il capraio è impegnato a portare a casa la suocera al di là del bosco. E poi indietro dalla sua bella e ancora dalla Volpessa a riprendere quella «parpaja topola» che l'Alessia dice di aver dimenticato a casa nella fretta. La «farfalla topolina», l'oggetto del desiderio senza il quale non si possono fare giochi d'amore, la dote preziosa dell'Alessia che Giovanpietro torna a prendere fra mille peripezie, tra i rovi e tra i lupi, facendo morire dalle risate la vecchia Volpessa (e gli spettatori ammaliati da Fo), ma conquistando con la sua passione ingenua anche il cuore della sua amata. Ovvero, come parlare di sesso e fare poesia. La pornografia, quella vera - avverte Fo a prefazione dello spettacolo, andato in scena al Lirico di Milano nel 1991 - «è la mancanza assoluta di senso dell'humour...». E oggi aggiunge: «pornografia è mancanza di passione reale nell'amore, quando termina la

È la seconda videocassetta del teatro di Fo e Rame con testi antichi di sorprendente attualità

”

fantasia, l'emozione, l'amore...Ecco, è qui che il sesso diventa un fatto ginnico. La tv ci propina questa massa di glutei, tette e fianchi senza alcuna emozione, senza produrre né gioia né fantasie. È un mercato della carne fine a se stesso, dove l'amore si trasforma in quello che con termine orrendo chiamiamo "scopata".

Tutto il contrario della leggerezza aerea della farfalla-topolina o del cinquecentesco «Arlecchino fallotropo» (anche questo contenuto nella ricca videocassetta di domani), che si beve tutto d'un fiato la pozione

Dario Fo torna a incantarci con la storia poetica ed erotica della «Parpaja topola» o quella di un Arlecchino che ha scoperto il Viagra... Da domani con l'Unità

destinata al padrone e si ritrova con un ingombrante «essere superiore» che dalle viscere si erge e tiene banco. Hai voglia a coprirlo con pelli di gatto o fasce di neonato: quello attira l'attenzione di donne e donne e addio!

Insomma, Dario, è un Arlecchino che ha scoperto il Viagra, mentre il suo padrone è stato rovinato dalle banche avidi. Ma in che epoca siamo?

La nostra civiltà dura da duemila anni e certe cose continuano ancora oggi...

C'è un brano del tuo repertorio a cui sei più affezionato?

Non riesco ad eleggere un pezzo come favorito. Semmai ci sono dei testi che non funzionano in certi momenti per ragioni storiche, e magari tornano in risonanza in altre situazioni diventate drammatiche. Lo dico sempre ai miei allievi: attenti, che la comicità regge solo sulla tragedia. È questa che rimane nel cervello anche quando si ride col cuore, ciò che viene a mancare nella quotidianità: la mancanza di libertà, di cibo, l'araffo dei potenti... Se lo raccontate e riuscite a capovolgere il dramma, entri in profondità e riuscite a penetrare l'ascolto degli spettatori.

Come ti appaiono oggi questi monologhi, a distanza di più di dieci anni da quella registrazione?

La *Parpaja* continua a commuovermi: è la tragedia dell'uomo beffato, addirittura dal prete che gli porta via la moglie la notte delle nozze...Ma poi la tragedia volta in commedia, con l'invenzione di questo sesso che vaga, emerge, annega e risorge. La resurrezione del sesso! Raccontato per giunta dalle donne, le giullaresse dell'Alto Medioevo, scelte però solo nella classe bassa per poter inscenare questo *fabliau*. Avevo paura invece del pezzo che fa Franca, la *Medea*, perché è una storia feroce, brutale di una donna che uccide i figli per l'umiliazione subita, per annullare il marchio di donna usata per produrre, portare avanti la genia. Ma la gente riesce a ridere di questa allegoria violenta, anche se è un riso che si ferma nella strozza. Ti fa pensare, amaro, a quanto la condizione della donna sia ancora tragica.

La seconda videocassetta con i monologhi da «Fabulazzo osceno» e «Mistero buffo» è in vendita da domani con l'Unità (a 8,90 euro più il prezzo del giornale). La terza videocassetta, anch'essa girata nel '91 e in uscita il prossimo 13 novembre, includerà altri brani da «Mistero buffo» e dalla «Storia della tigre», per la regia tv ancora una volta di Felice Corso, mentre il quarto vhs, in edicola dal 27 novembre, propone Dario, Franca e Jacopo Fo nello spettacolo del 2003 «Ubu-Bas va alla guerra» per la regia di Felice Cappa.

Monologhi travolgenti che parlano di sesso, amore, violenza, banche avidi e misteri buffi Dal Medioevo come fosse oggi...

”

Nuova censura in casa Rai. Il comico toscano doveva essere l'ospite del sabato sera della rete ammiraglia. Ma l'invito è rientrato a causa di un intervento giudicato troppo politico

## Paolo Hendel da Panariello? Solo se fa battute su Marte

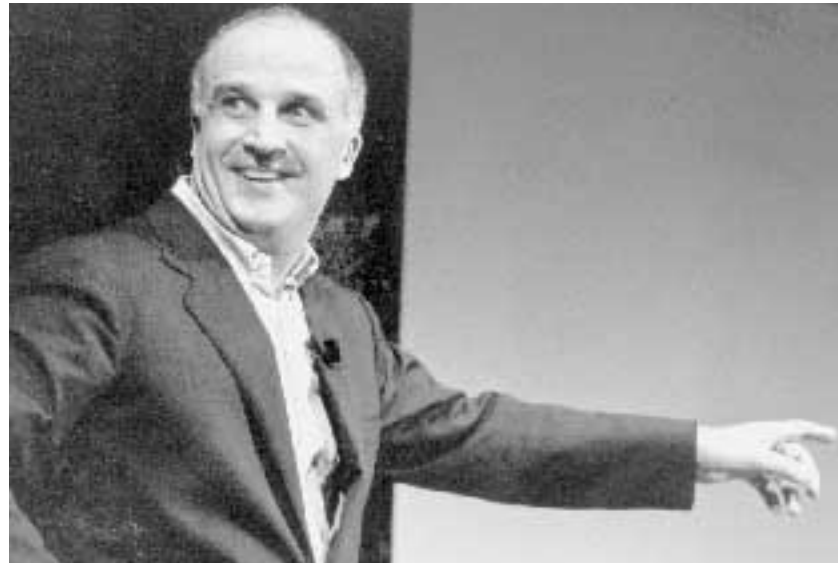
Maria Novella Oppo

Siamo spiacenti di dare una delusione ai fans di Paolo Hendel (tra i quali abbiamo l'onore di militare) per una notizia arrivata tramite passaparola tra amici. Il comico toscano avrebbe dovuto andare ospite da un altro comico toscano, quello che attualmente occupa, con grande fortuna Audiel, la prima serata di Raiuno. Insomma Panariello. Ma, avendo chiesto conferma a Hendel, abbiamo scoperto che non se ne fa niente. Insomma, Hendel ha saputo dal suo agente che per questo sabato non se ne parla, per un altro sabato, se proprio non ci fosse nessun riferimento a situazioni politiche e sociali di qualche attualità, chissà che magari non si possa pure combinare. In italiano corrente, si chiama censura. Anche se Hendel tutto vorrebbe apparire tranne che un perseguitato politico. Al suo spirito giocoso manca

completamente la chiave del martirio, al contrario di un altro comico europeo chiamato Buttiglione. Ma questa - precisiamo - non è una battuta di Hendel: è una considerazione nostra.

Hendel, anzi, ci tiene a spiegare come sono andate semplicemente le cose. E cioè così: «Quando preparo uno spettacolo, mi piace prima mettere insieme le idee che mi sembrano possibili e poi costruire il pezzo collettivamente. Così sono andato a un incontro col regista Solari, abbiamo parlato e ci siamo salutati con un arriverdici tra qualche giorno. Invece ho saputo dal mio agente Paolo Guerra, dopo un colloquio con il produttore Ballandi, che avrei dovuto rinunciare a quegli argomenti senza i quali io sinceramente non saprei che cosa dire. Io credo che il comico deve adattarsi alla situazione, senza rigidità e senza atteggiamenti da comizio. Però, di che cosa devo parlare, di Marte?».

Ma che cosa volevi dire di tanto azzar-



Paolo Hendel

dato?

Ma, figurati, mi piaceva l'idea di scherzare con Panariello (col quale, peraltro, non ho neanche parlato), di mischiare due diverse maniere di essere comici e toscani. Facevo un gioco sulle cose che non si possono dire in tv, tipo: niente politica, niente sesso, niente parolacce; a proposito, Bruno Vespa si può dire?

Ma come, volevi scherzare sul sommo Bruno Vespa?

Ecco, appunto, dicevo che Bruno Vespa è il più grande giornalista Rai, è l'imparzialità fatta persona e questo lo sanno anche i bambini...

In effetti, è esilarante, ma troppo ever-sivo. Che altro c'era?

Ma niente che non sarei stato disposto a discutere. Niente di rigidamente imposto. Non mi sento proprio un perseguitato. Anzi, guarda, mi aspetto che mi chiami Panariello e mi dica: ci vediamo sabato. Volevo scherz-

re tra noi toscani, perché c'era anche un riferimento a uno che aveva detto di voler detoscannizzare l'Italia...

Sarebbe quasi più facile deitalianizzare la Toscana.

Può darsi, anzi, guarda, mi viene in mente che forse l'unica vera battuta un po' critica, in questo momento in cui stiamo facendo questo figurone in Europa, era sulla fecondazione assistita. Dicesi fecondazione assistita quel rapporto tra un uomo e una donna finalizzato alla procreazione, a cui assiste per correttezza all'onorevole Buttiglione.

Spaventoso e orribilmente anticattolico. Ora, come dicevi, non ti resta che scrivere soltanto battute su Marte.

Sì, però senza mai ricordare che si tratta del pianeta rosso!

Ecco, solo uno come Paolo Hendel può avere ancora voglia di scherzare su un ennesimo episodio di censura che svergogna la Rai e l'Italia.